

Economia & lavoro

BORSADi nuovo in calo
Mib a 1300 (-1,22%)**LIRA**Forte su tutti i mercati
Marco a quota 968**DOLLARO**In rialzo
In Italia 1577 lire

L'esecutivo per il Fondo monetario ha grandi meriti, ma gli impegni per la riduzione del deficit non convincono. Un rischio scommettere sul calo dei tassi

Per l'Europa la cura consigliata prevede forti tagli allo Stato sociale, l'innalzamento dell'età pensionabile e una riduzione dei salari in cambio di nuova occupazione

Il Fmi a Ciampi: ancora non basta

«Manovra-bis da 30mila miliardi per stabilizzare il debito»

Il governo Ciampi ha grandi meriti, ma secondo il Fondo monetario gli impegni per la riduzione del debito non sono sufficienti. Nel 1994 sarebbe necessario rastrellare 30mila miliardi in più. Tra complicate simulazioni a tavolino, emerge un giudizio politico: Roma confida troppo nella riduzione dei tassi tedeschi. Per l'Europa, auspicata una gelida ventata su pensioni, salari e orari di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON. Michael Mussa, il capo economista del Fondo monetario internazionale, si trincerava dietro la cortina delle osservazioni burocratiche. Sull'istituzione di Washington (che in questi giorni ospita la sua assemblea annuale con ministri e banchieri di tutto il mondo e un vertice economico del G7) pesano tali e tanti problemi, a cominciare dalla mancanza di ricette per la ripresa economica, che al minimo sentore di critica o quando si chiedono giudizi e analisi non solo economisti che i suoi alti funzionari si chiudono a riccio. Però è sufficiente leggere in controcopia la sequenza di tabelle, calcoli e diagrammi contenuti nel rapporto sull'economia mondiale, per rendersi conto del modo in cui il Fmi cerca di superare la crisi di idee e far dimenticare le

tante figuracce sulle previsioni economiche tutte sbagliate accumulate negli ultimi due anni. Dando alle cifre e alle elaborazioni un senso, si arriva piuttosto facilmente al giudizio politico. Sull'Italia, il Fondo monetario non ha che parole di plauso per l'ex governatore Ciampi. «Da quando è capo del governo», dichiara l'economista americano Mussa, «la situazione italiana è nettamente migliorata, gli accordi sui salari hanno funzionato impendendo che la svalutazione della lira si scaricasse sui prezzi. Di questo bisogna dar credito al presidente Ciampi come agli altri partner sociali. Naturalmente la posizione economica dell'Italia resta debole: anche se il miglioramento della competitività dovuto alla svalutazione ha spinto le esportazio-

ni, gli investimenti sono caduti bruscamente, e l'incremento delle attività economiche potrà arrivare solo alla fine del '93, se non all'inizio del '94. Da questo punto di vista la situazione italiana non è molto diversa da quella dell'Europa intera, se non fosse per il drammatico aumento della disoccupazione (nel '94 al 12,7%) e il baratro dei conti pubblici. E proprio sullo stato della finanza pubblica, il Fmi punta la sua attenzione sia per l'Italia che per il resto del mondo industrializzato bilanciando i suoi drastici suggerimenti con la richiesta, soprattutto alla Germania, di procedere in modo

più convinto nella riduzione dei tassi di interesse. Secondo il Fmi, nonostante i successi raggiunti nel contenimento del deficit pubblico negli ultimi anni, «c'è bisogno urgente di ulteriori azioni correttive per ridurre nel '94-'96, in aggiunta a quanto occorrerà per attuare il piano a medio termine del governo che porterebbe l'intero deficit al 6% del prodotto lordo nel 1996. Misure concrete per ridurre il deficit, sostenute da una veloce azione del parlamento, sono necessarie per ridurre ulteriormente il premio di rischio incorporato nei tassi di interesse

italiani». In sostanza, il Fmi accetta - e questo non stupisce, naturalmente - l'impostazione della Banca d'Italia. Ciò che va stabilizzato al più presto nei maggiori paesi europei, Italia compresa, è il rapporto debitorio/prodotto lordo. Per l'Italia, viene richiesto un avanzo primario «significativo» (cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi) «perché il rapporto tra debito e prodotto lordo è molto alto e i tassi di interesse superano il ritmo di crescita». Come è noto, nelle scelte di politica economica triennale, Ciampi ha raffreddato gli obiettivi di avanzo primario

previsti precedentemente restringendo quelli sull'inflazione. Il Fondo monetario non ritiene tutto questo sufficiente. A Washington, ma anche alla Banca d'Italia, non è piaciuto che l'inizio della stabilizzazione del debito con la conseguente riduzione fosse sospeso dal 1995 al 1996. E non piace che gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica del governo Ciampi dipendano in gran parte dalla velocità e dalla misura di riduzione dei tassi di interesse tedeschi cui resta collegato l'andamento dei tassi italiani. E se la Cee aveva alla fine approvato la finanziaria targata Ciampi, c'è il fatto che non prevedesse un rastrellamento di 10mila miliardi in più, il Fondo monetario per il 1994 alzerebbe il prezzo a 30mila. «A causa dell'elevato rapporto debito/prodotto lordo, sarebbe desiderabile ridurre di più del 2% all'anno, almeno inizialmente. Per raggiungere una riduzione del 4% all'anno, il deficit annuale dovrebbe essere ridotto di un punto percentuale e mezzo nel 1994». Cioè di circa 30mila miliardi. Si tratta di una simulazione centrata su una riduzione del rapporto debito/prodotto lordo sfasata rispetto alle decisioni del governo (per il quale aumenterà fino al

1996), ma è la dimostrazione della distanza tra gli obiettivi sui quali lavora il Fmi e quelli italiani. Dove raschiare in Italia e in Europa? Ecco sette ricette: diminuzione della crescita delle spese per la salute, innalzamento dell'età pensionabile e per ottenere coperture finanziarie, diminuzione dei «benefici sociali molto generosi», aumento delle contribuzioni sociali, imposizione indiretta, flessibilità piena del mercato del lavoro abbattendo i sistemi «troppo generosi» di sicurezza sociale rimuovendo le restrizioni sugli orari di lavoro e sul part time. I salari, inoltre, devono corrispondere alla produttività raggiunta il che «permetterebbe alle industrie in espansione di attrarre rapidamente lavoro. In sostanza, la forza lavoro tutelata deve rinunciare a una parte dei propri salari per «permettere ai disoccupati di trovare un posto».

Prescrizione molto secca per l'Italia: «l'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dei diritti relativi nel bilancio '93 faciliterebbe la riduzione del peso finanziario non coperto del sistema pensionistico». Se e quando socialmente siano sostenibili tali prescrizioni, il Fondo Monetario naturalmente non lo dice.

Corte dei conti: «Sovrastimati i tagli della Finanziaria»

Sono 11 mila e non 27 mila i risparmi di «pesa» che il governo potrà realizzare con la manovra economica collegata alla Finanziaria. Quanto afferma il presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone (nella foto), che intervenendo in Parlamento davanti alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato ha sostenuto che «dal lato delle spese non si rinvergono, al momento, informazioni sufficienti a comprendere come dovrebbero essere assicurati quasi 27 mila miliardi di risparmio». La sanità, la previdenza, il personale e gli interessi rimarranno nel prossimo triennio i «settori di spesa a più elevato rischio» nei quali «le tendenze non appaiono ancora ricondotte sotto controllo».



Primo sì al fondo ammortamento titoli Ict al 9%

In base al provvedimento nel fondo confluiranno i proventi delle dismissioni e delle alienazioni che andranno a ridurre il livello del debito pubblico, in modo che non possano essere impiegati per il ripianamento del fabbisogno corrente. Il Tesoro, in particolare, ha disposto l'emissione di Cct settennari per 2.500 miliardi di lire e Btp triennali, quinquennali e decennali con un rendimento nominale del 9% per complessivi 9.000 miliardi (tre mila miliardi per ogni tipo di titolo). Per i Cct, la riduzione dei tassi è doppia: mezzo punto percentuale su base annua per la prima cedola (che scende dal 5,25 al 5%) e 20 centesimi di punto di minore «indicizzazione» ai rendimenti dei Bot.

La Commissione Bilancio della Camera ha approvato in sede legislativa il disegno di legge che istituisce il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, il cui scopo è ridurre la consistenza dei titoli di Stato in circolazione. In base al provvedimento nel fondo confluiranno i proventi delle dismissioni e delle alienazioni che andranno a ridurre il livello del debito pubblico, in modo che non possano essere impiegati per il ripianamento del fabbisogno corrente. Il Tesoro, in particolare, ha disposto l'emissione di Cct settennari per 2.500 miliardi di lire e Btp triennali, quinquennali e decennali con un rendimento nominale del 9% per complessivi 9.000 miliardi (tre mila miliardi per ogni tipo di titolo). Per i Cct, la riduzione dei tassi è doppia: mezzo punto percentuale su base annua per la prima cedola (che scende dal 5,25 al 5%) e 20 centesimi di punto di minore «indicizzazione» ai rendimenti dei Bot.

I sindacati dell'informazione contro il prelievo forzoso

Le federazioni dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo Filis, Fis e Uilisc si sono incontrate ieri con il direttore della divisione previdenza del ministero del Lavoro, Borgia. I sindacati hanno espresso le loro preoccupazioni derivanti dalla «pedissequa» applicazione del prelievo dell'imposizione contributiva del 15% e della non obbligatorietà dell'integrativo previdenziale. Il direttore generale, informa una nota, ha condiviso questa preoccupazione e si è concordato che i sindacati dei poligrafici saranno ricevuti per tradurre in modifiche del decreto le perplessità sindacali.

La vicenda del Banco di Sicilia, gravata da una pesante situazione finanziaria, forse è giunta a una svolta. A favore dell'istituto si prospetterebbe una iniezione di liquidità attraverso un prestito subordinato da 1.000 miliardi. Verrebbero invitate a sottoscrivere l'operazione le stesse sette banche che nei giorni scorsi venivano accreditate come partecipanti a questo salvataggio: San Paolo di Torino, Credit, Comit, Banca di Roma, Monte dei Paschi, Cariplo e Imi. L'intesa dovrebbe anche prevedere l'azzeramento completo dei vertici dell'istituto a cominciare dal presidente Guido Savagnone e dal direttore generale Giacomo Perticone. Per oggi è prevista l'assemblea dei soci della banca.

Banco di Sicilia, in arrivo prestito da 1000 miliardi Azzerati tutti i vertici?

La vicenda del Banco di Sicilia, gravata da una pesante situazione finanziaria, forse è giunta a una svolta. A favore dell'istituto si prospetterebbe una iniezione di liquidità attraverso un prestito subordinato da 1.000 miliardi. Verrebbero invitate a sottoscrivere l'operazione le stesse sette banche che nei giorni scorsi venivano accreditate come partecipanti a questo salvataggio: San Paolo di Torino, Credit, Comit, Banca di Roma, Monte dei Paschi, Cariplo e Imi. L'intesa dovrebbe anche prevedere l'azzeramento completo dei vertici dell'istituto a cominciare dal presidente Guido Savagnone e dal direttore generale Giacomo Perticone. Per oggi è prevista l'assemblea dei soci della banca.

FRANCO BRIZZO

Dichiarazione di luglio: +99% Operazione 740 il fisco fa festa

ROMA. Con le buone e con le cattive il fisco ha rimpinguato il suo già notevole bottino. Il 740 «maledetto» di quest'anno ha portato nelle casse dello Stato una valanga di soldi: rispetto allo scorso anno le entrate dell'autoliquidazione Irpef sono aumentate del 98,7% per il saldo e del 73,7% per l'acconto. Molto buono anche il risultato per l'Irpeg, il cui gettito è salito rispettivamente del 35,2% e del 13,4%. Un «boom» senza precedenti (anche questo senza precedenti) operato lo scorso anno: aumento degli estimi, drenaggio fiscale, tagli agli oneri deducibili, tassa sulla salute ecc. Ma non c'è solo la torchiata, dietro i successi estivi del fisco. C'è anche il successo di due strumenti contestatissimi come *minimum tax* e reddittometro, sottolineano alle Finanze. Una certa fetta della grande area di evasione sarebbe insomma venuta alla luce.

Grazie soprattutto al 740 e alla terza rata di rivalutazione dei beni d'impresa (andata oltre ogni previsione) a luglio il fisco ha incassato 43.751 miliardi, il 12,3% in più dello stesso mese dell'anno scorso. Sono stati dunque i contribuenti a raddizzare le sorti dei conti pubblici, che proprio a luglio hanno infatti mostrato un netto miglioramento, anche se probabilmente l'aumento della pressione fiscale non è stato privo di conseguenze per un'economia che stenta ad uscire dalla recessione. Dai conti di luglio sono peraltro esclusi gli introiti dell'Ici, che

verranno contabilizzati solo a fine anno, una volta scorporata la quota spettante ai comuni. In virtù di questo luglio d'oro, il ritmo delle entrate tributarie del 1993 continua ad essere molto sostenuto. Nei primi sette mesi dell'anno il fisco ha incassato 255.753 miliardi, 22.786 in più rispetto allo stesso periodo dell'altro anno (+9,8%). E il bottino sarebbe anche maggiore, tenendo conto dell'Iva devoluta alla Cee, che ammonta a oltre 5 mila miliardi, e dei 2.600 miliardi di tasse automobilistiche, che da quest'anno vengono versate alle regioni.

Protagoniste assolute di questa performance da record sono le imposte sul patrimonio e sul reddito, cioè Irpef (+16,1% tra gennaio e luglio) e Irpeg (+36,2%) e Ior (+7,1%). Sono queste le maggiori voci di entrata, anche se va rilevato al tempo stesso il vero e proprio exploit delle concessioni governative (passaporti, patenti ecc.), che hanno incassato in sette mesi quasi 2.600 miliardi in più.

Le imposte sugli affari registrano invece la difficoltà economica del paese. Gli incassi dell'Iva - al netto dei rimborsi e delle risorse Cee - hanno superato di poco i 40 mila miliardi (40.647, per la precisione). Un risultato ancora inferiore del 3,8% rispetto a quello dell'anno scorso, sul quale però influisce ancora il modificato regime comunitario. Luglio ha però portato su questo fronte segnali incoraggianti: +19,4%. □ R.L.

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Sotto il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus. In basso il ministro delle Finanze Franco Gallo



Lombardia: più export (e fiducia) Agli industriali torna il sorriso

MILANO. Grazie alla lira leggera e ad una iniezione di ottimismo la locomotiva lombarda ritrova un po' del suo perduto sprint. Un buon auspicio per l'azienda-Italia considerando che ne ha sempre anticipato le tendenze generali. Sì, per il presidente degli industriali della regione più ricca d'Italia, Ennio Presutti, il peggio sembra passato, «Ritorniamo al punto di minima del ciclo negativo sia stato raggiunto tra la fine del '92 e l'inizio di quest'anno e che adesso sia possibile la ripresa».

Attenzione però: la strada rimane sempre in salita. «Avevamo la febbre a 40. Adesso è scesa a 39 e mezzo», si sintetizza con un pizzico di ironia. Anche perché i numeri, in termini assoluti, non invitano ai festeggiamenti. La crisi continua spinta dal calo dei consumi. E a farne le spese è sempre l'occupazione. Nessuna illusione. Per Presutti c'è sempre una sfasatura temporale tra i primi sintomi di ripresa e la creazione di nuovi posti di lavoro. Anzi, non si è toccato ancora il fondo. «Il punto di minima sia avrà tra la fine dell'anno e la primavera del '94». Interpellati gli industriali confermano. Il 25,8% (contro il 20,3 di un anno fa) prevede di fare ricorso alla cassa integrazione. Il 6,9% però non esclude affatto nuove assunzioni. Pochi? Un anno fa erano ancora meno: il 3,5%.

Le note positive vengono tutte dalle esportazioni che hanno trovato nella svalutazione un viatico miracoloso. Il direttore dell'Assolombarda, Michele Porcelli è soddisfatto: «Sono aumentate anche quelle verso i mercati non tradizionali». A riportare il sorriso è un check-up compiuto su 280 imprese che aderiscono all'associazione Aziende che complessivamente occupano 100 mila dipendenti (e non tutti localizzati in «padania»). Due i risultati sostanziali. Uno di carattere squisitamente economico come è la crescita dell'export. L'altro, invece, è per così dire, psicologico. Rispetto a un anno fa, è appunto, aumentata la fiducia. Entrambi gli indicatori vivono un'intrinseca fragilità dovuta alle mille influenze maligne che la situazione interna (ad esempio la stabilità politica) e quella estera («l'oscillazione dei cambi) possono scatenare in ogni momento. Ma pur in modi e tempi diversi incidono sulla struttura delle aziende. Non a caso Michele Porcelli ha fatto rilevare come stia aumentando - rispetto all'anno scorso - la quota che le aziende destinano alla ricerca o alla formazione professionale. Certo, il 52,8% degli imprenditori non si aspetta niente e prevede che la produzione rimarrà stazionaria per tutto il '93. E c'è un buon 26,1% che continua a vedere nero e scommette che diminuirà ancora. Ma il «partito» degli ottimisti che dodici mesi fa riusciva all'11,4% dei consensi oggi è salito al 15,4%. E ancora: l'anno scorso a sognare un aumento delle esportazioni era il 18,7%. Adesso è il 30,9% con i pessimisti calati dal 31 al 16%. E si sa, la speranza è carburante insostituibile per la ripresa.

L'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

Privatizzazioni. Avanza la ristrutturazione Eni. Scelte le «balie» per Comit e Credit

L'Eni pronta a lanciare SuperAgip

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla fine Franco Bernabè è riuscito a spuntarla: SuperAgip si farà, anche se bisognerà aspettare almeno un anno prima che tutte le procedure finanziarie siano portate a termine. L'amministratore delegato dell'Eni ha infatti convinto il governo che non ha senso spaccare il gruppo energetico per presentarlo in si fretta alla Borsa, ma spezzettato in diverse società. Meglio, invece, abbandonare gli iniziali progetti, dotarsi di un po' più di pazienza e valorizzare le strategie industriali dando vita ad una superconcentrazione dell'energia da offrire ad un mercato internazionale che certamente saprà apprezzarne la redditività. Nelle ultime settimane Bernabè ha dunque moltiplicato gli sforzi per presentare a Palazzo Chigi un progetto il più possibile definito.

Ormai siamo agli ultimi ritocchi e anche se ufficialmente non viene anticipato nulla, l'architettura è definita. Il nuovo astro sarà l'Agip spa. Attorno ad essa verranno concentrate tutte le attività energetiche, di impiantistica e di engineering che oggi fanno capo a diverse società dell'Eni: Agip Petroli, Snam, Snamprogetti e Saipem. Così organizzata, la nuova Agip sarà un gruppo di tutto rispetto: si posizionerà infatti al quinto posto nella classifica mondiale delle compagnie petrolifere.

All'Eni tengono a far saper che il cambiamento di rotta non è una sfida di Bernabè alle indicazioni venute in passato dal governo, ma che anzi la nuova strategia è stata messa a punto in stretto collegamento con i ministri economici. Non è stato ancora deciso il nome della nuova società ma è im-

probabile che vengano confermate le indicazioni che ieri volevano si chiamasse «Sis». Società italiana idrocarburi. Non si vede, infatti, che senso abbia abbandonare un marchio come Agip, noto ed apprezzato in tutto il mondo, per sostituirlo con uno nuovo dall'esito incerto.

Con la concentrazione in un sol gruppo delle attività energetiche, si viene a definire meglio anche il ruolo dell'Eni destinata a diventare una holding di controllo di due gruppi: da un lato SuperAgip, dall'altro le attività chimiche organizzate attorno all'Enichem. La cessione di quote di Agip, del resto, consentirà all'Eni di reperire le risorse necessarie per risanare una chimica che appare sempre in difficoltà.

Pensionati in piazza Sit-in davanti al Senato contro la nuova Finanziaria

Pensionati in piazza

ROMA. I pensionati non mollano. Anzi contrattaccano. Chiedono che la finanziaria sia modificata, profondamente modificata nei capitoli della previdenza e dell'assistenza. Dopo aver dimostrato, a suon di dati e tabelle, l'iniquità delle misure previste dal governo, sono passati all'azione. Ieri hanno manifestato in massa, per buona parte della mattinata, davanti al Senato, dove, in tanto, era cominciato l'esame dei documenti di bilancio. Cartelli, bandiere di Cgil, Cisl e Uil, slogan e parole d'ordine, intercalate da bordate di fischi, come nella tradizione delle manifestazioni di protesta delle «pantere grigie», sempre pronte a scendere in piazza in difesa delle conquiste, duramente ottenute in anni di lotte. Chiedono che siano riviste le norme della finanziaria e della legge sulla finanza pubblica, che li riguardano direttamente. Propongono di cancellare l'effetto congiunto sulle loro spalle delle misure sulla previdenza e sulla sanità (una «botta» da 11 mila miliardi, secondo i calcoli dei sindacati), che deriva dal mancato pagamento della terza tranche delle pensioni d'annata, dalla decisione di non adeguare la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale, a cui bisogna sommare il riordino del sistema dei ticket che porta alla soppressione dell'esenzione per i redditi più bassi, mantenendola solo per i ragazzi inferiori ai 12 anni e gli anziani superiori ai 65. Si tratta di quasi cinque milioni di pensionati che il prossimo anno non godranno più dell'esenzione.

Manifestazione analoghe sono in corso in tutte le regioni; culmineranno il 5 ottobre in un appuntamento nazionale a Roma. □ N.C.